

Tomas Tyn, un dissidente della ex-Cecoslovacchia

Breve profilo della figura e dell'opera di Padre Tomas Tyn

Il Frate domenicano Tomas Tyn è uno di quei cristiani nei quali appare un esemplare coerenza tra un pensare radicato in solide certezze razionali e di fede e un'azione che raggiunge il vertice di un'alta virtù.

Di Padre Tomas, nativo di Brno, in Repubblica Ceca, vissuto dal 1950 al 1990, esiste da due anni qui a Bologna il processo di beatificazione, promosso dai Domenicani Cechi immediatamente a seguito della pia morte del Servo di Dio avvenuta a compimento di un precedente voto da lui fatto al momento dell'ordinazione sacerdotale, di offrire la propria vita per la liberazione della Patria e della Chiesa dalla dittatura comunista, se Dio avesse voluto, "senza spargimento di sangue", come è testimoniato dalla dott.ssa Elena Girotti, informata a sua volta l'aveva dal compianto Padre Michele Casali, che aveva raccolto tale dichiarazione dallo stesso Padre Tomas poco tempo prima che, ammalato, lasciasse questa terra.

E di fatti il passaggio in Repubblica Ceca dal regime comunista alla democrazia e alla libertà civile e religiosa avvenne proprio nei giorni nei quali Padre Tomas moriva, ed avveniva – fatto più unico che raro nella tormentata storia dei rivolgimenti politici – senza spargimento di sangue, tanto che si è parlato di "rivoluzione di velluto". Il sangue lo ha dato Padre Tomas affinché esso non scorresse fra il popolo Ceco. Senza vana retorica, si potrebbe dire che Padre Tomas è morto perché il governo di Vaclav Havel potesse nascere.

Padre Tomas sentì l'attrattiva per il sacerdozio sin dalla fanciullezza e nel 1969, in Francia, dove si trovava per ragioni di studio, entrando in contatto con i Domenicani, decise di farsi Domenicano. Non tornò tuttavia in Patria, sottoposta al giogo sovietico dopo la breve "Primavera di Praga" del 1968, ma entrò nell'Ordine in Germania, da dove poi, nel 1972, giunse in Italia, al convento di Bologna, dove restò sino alla morte come docente di teologia nello Studio Teologico Accademico Bolognese, oggi assurto a Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna.

Padre Tomas, nella sua breve vita, dà ad uno sguardo superficiale l'impressione di un spirito inquieto, incapace di adattarsi all'ambiente, neppure all'ambiente religioso domenicano che pure aveva scelto. Egli, invece, forte sostenitore dei valori immutabili e dalle decisioni irrevocabili, nella sua breve vita, mutò più volte residenza non per una forma di volubilità o insofferenza, come avviene a volte in giovani della sua età, ma proprio per un bisogno interiore di fedeltà a quei valori e per l'esigenza di poterli vivere in pienezza e libertà non coartato da forze antitetiche o non distratto o sedotto da prospettive illusorie.

Fu così che, dopo aver lasciato la Patria prima della Primavera di Praga, insofferente della dittatura comunista, incontrato l'Ordine domenicano in Francia, non si sentì attratto dalle tendenze modernistiche francesi e si fece domenicano in Germania. Ma, ritrovate anche qui le medesime tendenze, effetto di un fraintendimento del rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II, per poter realizzare liberamente la propria vocazione in una vita domenicana completa e fedele alla Chiesa, decise di trasferirsi in questo convento bolognese, dove l'allora Priore Provinciale Padre Enrico Rossetti, in collaborazione con altri confratelli europei, stava organizzando una comunità di formazione orientata alla vera riforma dell'Ordine, sulla base degli insegnamenti del Concilio, aliena sia da rigidità conservatrici come da avventurismi modernistici.

Sotto la saggia ispirazione di Padre Rossetti, la comunità di riforma bolognese attirò giovani non solo dall'Italia, ma anche da vari Paesi europei e da fuori Europa. Il giovane Fra' Tomas, consigliato dal confratello ceco Padre Giorgio Vesely, volle così venire a Bologna, dove trovò l'ambiente di libertà ed osservanza regolare che egli cercava e decise di fermarsi. Di tornare in Patria non se ne poteva parlare, giacché, come egli diceva a noi suoi confratelli, ove avesse tentato, lo avrebbero messo in prigione.

Così Fra' Tomas nel 1973 si legò per sempre all'Ordine con la professione solenne, nel 1975 fu ordinato sacerdote a Roma da Paolo VI e in quell'occasione, come è testimoniato dal monaco cistercense ceco Bernhard Vosicky, del Monastero di Heiligenkreuz presso Vienna, Padre Tomas fece voto, dietro l'esempio del detto monaco, di offrire la propria vita, secondo la devozione mariana di S.Luigi Grignion De Montfort, per la liberazione della Patria e dell'Oriente europeo dal comunismo.

Nel 1978 Padre Tomas conseguì il dottorato in teologia presso l'Università Pontificia S.Tommaso d'Aquino di Roma e si dette all'insegnamento nello Studio Bolognese, accompagnando peraltro tale attività con molte altre legate al suo ministero sacerdotale e alla sua vocazione di teologo.

Col mutamento di regime e la tornata libertà nella sua Patria, i Superiori dell'Ordine lo avrebbero certamente chiamato; ma ormai il Signore aveva accolto il sacrificio del suo Servo, che così iniziò a servire la Patria, la Chiesa e l'Ordine in un modo che trascendeva i disegni e le aspettative umane e che, agli occhi della fede, va giudicato più fecondo e più efficace. Lo stesso Padre Tomas, riprendendo una frase del Santo Patriarca Domenico, ebbe a confidare ai suoi confratelli che sarebbe stato di maggiore utilità all'Ordine dal cielo che non sulla terra.

Il cattolicesimo di Padre Tomas

Padre Tomas aveva ricevuto in famiglia e nell'ambiente natio una solida formazione religiosa, ed egli stesso sin da fanciullo aveva mostrato una straordinaria intelligenza ed un vivo amore per le cose di Dio. Tuttavia bisogna notare che la cultura cattolica ceca, oppressa e repressa da un duro regime anticristiano e disumano, non aveva potuto svilupparsi con quelle molteplici tendenze e ramificazioni, che furono possibili in Occidente grazie al rinnovamento e al progresso della cultura cattolica promosso dal Concilio Vaticano II.

Nella sua Patria, dall'avvento del comunismo nel 1948, lo sforzo della Chiesa era quello di salvare il salvabile, ossia i principi fondamentali, tradizionali ed immutabili della fede, rinunciando - anche per la mancanza obiettiva di mezzi - a quel proliferare di nuove opinioni e correnti, peraltro non sempre raccomandabili, che caratterizzavano e potevano caratterizzare il ricco e libero Occidente.

Fu un'opera durissima e coraggiosa della Chiesa ceca per non restare schiacciata davanti alla prepotenza di un mondo deciso a distruggerla, se è vero che "la religione è l'oppio dei popoli" e che Dio non è altro che il trucco che serve ai padroni per tener schiavi i lavoratori.

Questo atteggiamento della Chiesa in Cecoslovacchia fu comune anche ad altre Chiese dei Paesi comunisti. Il che ha fatto parlare, per esempio, alcuni, a proposito dello stesso Papa Giovanni Paolo II, di "cattolicesimo polacco".

Questo clima drammatico ed eroico ad un tempo, benchè non privo di carenze, deve avere certamente condizionato la mentalità di Tomas, la quale assunse la forma di un deciso e roccioso "tradizionalismo", del quale andava fiero e che testimoniava in ogni occasione con martellante insistenza e un robusto tono di voce, quasi a rifarsi in qualche modo delle umiliazioni per non dire persecuzioni subite non solo nel suo Paese, ma anche - e ciò in certo senso lo scandalizzava ancora di più - nello stesso ambiente domenicano francese e tedesco, infatuato di falso rinnovamento.

Sballottato, per così dire, fra l'odio anticristiano comunista e un cattolicesimo neomodernista, Padre Tomas scelse per quella preziosa immutabile sostanza di fede che gli aveva comunicato la Chiesa della sua Patria, ed anche quando, giunto a Bologna, conobbe il riformismo moderato del Padre Rossetti e della comunità bolognese, di stampo maritainiano, preferì mantenere la sua scelta "tradizionalista", la quale peraltro nulla aveva a che vedere col lefevrismo per la sua serena e indiscussa accettazione del Concilio Vaticano II. Inoltre Padre Tomas seppe trovare un modus vivendi col temperato comunismo bolognese. Unico forte scontro lo ebbe con l'anarchico prof.Luciano Tansini, che lo attaccò anche in uno dei suoi libri.

Il tradizionalismo di Padre Tomas per la verità fu provvidenziale nel clima dell'immediato postconcilio, nel quale una dissennata esaltazione rivoluzionaria, col pretesto dello "spirito del Concilio", pareva dovesse mandare all'aria i valori più sacri della fede e del Magistero della Chiesa precedente il Vaticano II. A tal riguardo ci è rimasto uno scambio epistolare con l'allora Card.Ratzinger, dove il giovane teologo e l'alto Prelato si trovano perfettamente d'accordo nel denunciare questa falsa interpretazione del Concilio.

Padre Tomas sentì come sua propria missione quella di esortare, con la potente persuasività della sua dialettica e l'acutezza della sua intelligenza di fede, a non dimenticare i valori perenni ed irrinunciabili del cristianesimo.

Corrispondentemente a questo potente tradizionalismo Padre Tomas fu un duro avversario del marxismo e del comunismo, del quale denunciava con un'argomentazione ineccepibile i gravissimi errori di fondo distruttivi della religione, della dignità dell'uomo, del valore della legge morale e del bene della società.

Padre Tomas sapeva distinguere bene l'errore dall'errante: mentre verso l'errore era inesorabile, grande carità aveva per le persone, tanto che egli seppe avvicinare alla Chiesa anche atei e non credenti. Il suo apostolato era a tutto campo: dall'estrema destra all'estrema sinistra.

Piagato nella sua stessa carne e nella sua anima, come tanti cristiani vittime delle persecuzioni comuniste, Padre Tomas aveva comunque la tendenza a trovare anche in forme mitigate o liberaleggianti di comunismo delle semplici tattiche o degli artifici finalizzati ad illudere gli ingenui e a farli cadere nella trappola di un vergognoso compromesso fra il vero e il falso o fra il bene e il male.

Fu così che Padre Tomas non approvò la politica del Cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato, tesa a raggiungere accordi col regime comunista ceco per la nomina dei Vescovi. Secondo Padre Tomas, piuttosto che gli accordi di Casaroli, era meglio restare senza Vescovi.

E così pure egli ebbe un scontro con Padre Michele Casali, allorchè, avendo questi invitato Dubcek per una conferenza organizzata dal Centro San Domenico, ed avendogli chiesto di fare da interprete, Padre Tomas si rifiutò di incontrare Dubcek, in quanto, nonostante l'opposizione di questi all'egemonia sovietica, restava pur sempre un comunista.

Ciò non impedì a Padre Casali di avere un'alta stima per Padre Tomas, come è testimoniato da una sua testimonianza scritta, nella quale Padre Michele, dalla mentalità così realistica e positiva, cita la commemorazione che, per incarico del priore, egli scrisse per l'immaginetta di Padre Tomas stampata in occasione del funerale.

Si tratta di parole di commosso, centrato ed alto elogio, a proposito delle quali Padre Michele scrive: "Importante è rilevare che il testo da me presentato non corrispondeva minimamente né al mio stile, né al mio linguaggio. Ancora oggi non riesco a comprendere come ciò sia avvenuto".

Queste parole ci sono illuminate dalla confidenza che al riguardo Padre Casali fece all'amica Dott.ssa Girotti, la quale in una sua memoria scritta riferisce: "Padre Michele ha scritto questo ricordo, ma quando lo ha riletto, ha detto: 'Non l'ho scritto io'".

Il testo è il seguente: "Il decesso di Padre Tomas Tyn ci immerge nel mistero della volontà di Dio. Il Signore ci ha fatto dono della sua saggia ed amabile compagnia: l'abbiamo conosciuto ed abbiamo gustato le sue virtù. Si apriva davanti a lui un lungo cammino apostolico nel contraddittorio mondo della cultura e nel delicato ambito delle singole anime: la sua fede calda, illuminata ed intelligente, la convinzione della sua parola, l'armoniosa mitezza della sua persona affascinavano i cuori e avvincevano le menti".

Padre Casali indubbiamente rappresentava quella corrente del cattolicesimo, che, dietro all'insegnamento del Concilio e del Beato Papa Giovanni XXIII, si sforzava di trovare, nella politica e nella cultura, principi di dialogo e di collaborazione su obiettivi ragionevoli di giustizia sociale e di bene comune col mondo dei non credenti, senza per questo negare i punti inaccettabili per un cattolico.

E' interessante come Dio abbia scelto proprio Padre Michele per tessere l'elogio di Padre Tomas con parole che testimoniano ad un tempo la comune fede, il comune ideale domenicano dei

due Confratelli e la nobiltà d'animo di Padre Casali, che, per l'occasione, ignora completamente la divergenza delle posizioni e sa mettere in luce quelle virtù del Servo di Dio, che a detta di tutti maggiormente caratterizzavano la sua personalità. Il Tomas della sapienza e della mitezza, e quindi della libertà, primeggia qui su quello della severa giustizia e della combattività, sul cavaliere della fede.

Combattente della libertà

Sull'esempio di Cristo Padre Tomas è stato mite agnello immolato e al contempo leone temibile e coraggioso contro i nemici della verità e della libertà. Sull'esempio di Cristo ha combattuto questi nemici, ma nel contempo ha offerto la sua vita per la loro conversione.

Vogliamo ricordare oggi in particolare la lotta di Padre Tomas contro il regime oppressivo che vigeva nella sua Patria, sotto pretesto di liberare l'uomo dal giogo della schiavitù dell'uomo sull'uomo. Non è stata una lotta contro le persone, ma contro le false idee che conducono alla vera schiavitù, che è la schiavitù del peccato e dell'odio contro Dio, il quale a sua volta non può che condurre all'odio contro l'uomo e quindi contro la sua libertà. Lotta che non ha comportato solo l'aggressione contro l'errore, ma anche soprattutto il sacrificio, il patimento, sull'esempio di Cristo, per la liberazione degli oppressori dal peccato e dall'eterna dannazione.

L'errore fondamentale che Padre Tomas denunciava nel comunismo marxista-leninista è una diramazione del principio del pensiero moderno sorto dall'umanesimo antropocentrico rinascimentale e cartesiano: l'uomo che fa dio di se stesso e per conseguenza nega il Dio trascendente. L'uomo che crede nella promessa del serpente genesiaco di essere "come Dio" contro il Dio creatore dell'uomo. L'uomo produttore e creatore di se stesso. L'uomo, come diceva Marx, che non deve la propria esistenza ad un altro, ma solo a se stesso. L'uomo, quindi che recupera la propria essenza perduta nell'alienazione non grazie a qualcun altro, ma per l'intrinseca forza dialettica del lavoro e per la potenza della rivoluzione.

L'uomo, come classe oppressa, secondo Marx, mediante la violenza "levatrice della storia" e la dittatura del proletariato, ha in se stesso la forza che libera non solo la classe oppressa, ma della stessa classe oppressiva, preparando così per il futuro la società senza classi degli uomini uguali e liberi, la società comunista.

Nel materialismo marxiano la coscienza del singolo dipende dalla materia, per cui la liberazione della coscienza singola dipende da adeguate condizioni materiali; ma siccome si tratta di un materialismo "dialettico", di origine hegeliana, dove la coscienza interagisce con la materia, la coscienza di classe, mediante la lotta di classe, trasferisce la proprietà dei mezzi di produzione dai capitalisti alla classe operaia, ed instaura così lo Stato socialista, unico proprietario dei mezzi di produzione.

La fase socialista comporta il mantenimento dello Stato, il quale abolisce la proprietà privata dei mezzi di produzione, che passano in proprietà dello Stato. Questi poi si assume il compito di ridistribuire le ricchezze mediante le direttive del partito comunista e così organizzare la produzione economica del Paese. La giustizia economica farà poi svanire l'illusione religiosa, "oppio dei popoli" e strumento dei potenti per mantenere il loro potere sulla classe lavoratrice.

Non il teismo, ma l'ateismo, col quale "l'uomo è Dio per l'uomo", è quindi per Marx il principio dell'autoliberazione dell'uomo, il quale libera se stesso – e questa è caratteristica del marxismo – non come singolo come in Nietzsche o in Freud, e neppure come umanità, come in Comte, o nella massoneria, ma come classe lavoratrice oppressa dal sistema capitalistico-borghese.

L'unione dei lavoratori oppressi contro i ricchi oppressori è il fattore della liberazione dell'umanità dalla schiavitù economica e per conseguenza dalla schiavitù religiosa. Nella fase di transizione – detta "socialista" – dal regime capitalistico della proprietà privata al regime della proprietà comune, è necessaria l'azione coercitiva dello Stato al fine di operare le giuste espropriazioni. Ma lo Stato, che è sistema di coercizione, non sarà più necessario nella società

comunista dove non esisterà più l'oppressione dell'uomo sull'uomo e quindi la necessità di reprimere gli oppressori.

Padre Tomas fa notare quindi una caratteristica del marxismo: la negazione della persona come sostanza spirituale superiore al bene comune sociale, destinata a servirlo ma al contempo beneficiaria di questo bene in quanto subordinata a Dio.

Marx, come tutto il pensiero moderno nato da Cartesio, non ha una concezione sostanzialistica ma relazionistica della persona. In Marx, nella fattispecie, "l'individuo è l'essere sociale". L'individuo che non ha "coscienza di classe" e non opera nel partito, non è nulla e non conta nulla.

L'egualitarismo marxiano, - osserva Padre Tomas - anarcoide, astratto e livellatore, ignora la diversità naturale degli individui tra di loro, dalla quale nasce la diversità e la graduatoria dei meriti e delle attitudini e quindi dei diritti e dei doveri dei singoli, e trasforma la società in una grigia massa di individui anonimi telecomandati, tutti inquadrati come macchine in serie sotto la gestione dello Stato, e dove, per la mancanza di una giustizia proporzionale, vige la massima ingiustizia.

Da qui la negazione marxiana della proprietà privata, vista, come già nel socialismo precedente, come un "furto". Non il singolo, per Marx, è dotato di ragione e volontà, ma la classe. Ciò che conta non è la volontà del singolo, ma la volontà delle masse lavoratrici coscientizzate ed organizzate nel partito.

La singolarità, per Marx, significa egoismo ed individualismo. Il singolo è legittimo, quindi, solo in quanto è membro della classe. L'azione del singolo non va addebitata a una supposta buona o cattiva volontà del singolo, ma alle necessità storico-dialettiche del movimento della liberazione dell'uomo. L'uomo non agisce come singolo ma come classe. Pretendere che l'uomo possa agire come singolo in rapporto a un inesistente "Dio" alienatore dell'uomo, è precisamente l'inganno col quale la classe capitalistica intontisce gli oppressi isolandoli fra di loro e impedendo loro di organizzarsi nel partito in vista della presa del potere.

In Marx quindi manca la dottrina del libero arbitrio ed è presente solo la libertà come liberazione. O, se si vuol parlare di libera decisione, questa appartiene solo alla classe ed al partito nella persona dei suoi rappresentanti. Da qui il sorgere di uno Stato totalitario, che mediante la dittatura si propone di realizzare la giustizia e la libertà. Lo Stato si sostituisce a Dio senza migliorare, ma anzi peggiorando la sorte dell'uomo. Siccome infatti in concreto il governo non può che essere esercitato da singoli, costoro, la cui coscienza morale non è timorata di Dio, finiscono per governare in modo dispotico, ignorando la dignità umana come immagine di Dio.

Il collettivismo marxista quindi non mette con sicurezza al riparo dalla sopraffazione dell'individuo o dei pochi sulla massa, una volta che questi si ritengono o sono ritenuti rappresentare gli interessi della classe lavoratrice.

L'autorità politica, ricorda invece Padre Tomas, deriva da Dio e non dal popolo, anche se questi in democrazia ha diritto all'autogoverno eleggendo i propri rappresentanti. Ma a nulla vale una legge, anche votata dal popolo o voluta dal governo, se questa non riflette la legge naturale stabilita da Dio. Democrazia, quindi, osserva Padre Tomas, non significa né anarchia né populismo alla Rousseau, ma obbedienza a Dio nel rispetto delle giuste leggi emanate dal governo legittimo.

Padre Tomas nota come la negazione marxiana della proprietà privata dipende proprio dalla negazione del libero arbitrio, la quale dipende a sua volta dalla negazione della persona come sostanza spirituale. Padre Tomas pertanto afferma vigorosamente il diritto di proprietà privata appoggiandosi su argomenti di ragione, su S. Tommaso e sull'insegnamento sociale della Chiesa.

Egli commenta la definizione tomista della proprietà privata come *potestas procurandi et dispensandi*: facoltà della persona di acquistare e di dispensare per il bene non solo proprio ma anche altrui; quella che la Chiesa chiama "funzione sociale della proprietà privata".

Il liberalismo e il capitalismo selvaggio considerano solo la *potestas procurandi*, senza tener conto della funzione sociale; il socialismo e il comunismo pretendono una *potestas dispensandi* che escluda il possesso e l'atto libero e responsabile della persona, col quale essa contribuisce al bene degli altri.

Padre Tomas dice che lo Stato può obbligare chi ha di più – si pensi solo il sistema delle tasse – a dare a chi ha di meno; ma l'atto del contribuente dev'essere sempre libero e volontario. L'iniziativa pubblica non deve escludere ma deve accompagnarsi all'iniziativa privata.

E' solo di pochi virtuosi aver maggior cura delle cose comuni che di quelle proprie; la persona comune ha cura più delle proprie. Il collettivismo marxista, ignorando con vana utopia questa condizione terrena dell'uomo, propone un ideale comunitario che in realtà non può esser realizzato, come l'esperienza dimostra, a livello dell'intera società, ma eventualmente, come pure la storia dimostra, dagli istituti religiosi, peraltro fondati sul teismo e non sull'ateismo. Il vero "comunismo", se così ci si può esprimere, suppone e non nega la religione. Il marxismo è una specie di millenarismo ateo che vorrebbe su questa terra ciò che sarà possibile solo a livello escatologico e peraltro nella comunione con Dio.

Il proprietario - osserva Padre Tomas - che non usa dei suoi beni per un fine sociale, pecca; tuttavia non pecca per il semplice fatto di possederli privatamente, anche se ciò non toglie il valore della proprietà pubblica o statale e della proprietà comune nella vita religiosa. La proprietà privata diventa illegittima solo se si dà un abuso od un uso egoistico dei beni posseduti o se sono ingiustamente trattenuti senza vantaggio per i meno abbienti. Lo Stato, dal canto suo, deve curare che si dia la giusta distribuzione dei beni con uno sguardo particolare alle classi più bisognose.

Padre Tomas fa notare che il fallimento dei regimi comunisti, anche in senso economico, deriva dall'errore di fondo dell'ideologia marxista di puntare alla liberazione dell'uomo in modo falso sia riguardo ai metodi che agli obbiettivi.

Riguardo agli obbiettivi, in quanto la vera libertà dell'uomo non sta nell'ateismo ma nella comunione con Dio e nell'obbedienza a Dio; riguardo ai metodi, in quanto, se è vero che l'uomo dispone di una certa forza per liberare se stesso in modo comunitario, sotto la guida della pubblica autorità, tuttavia, l'uomo peccatore non può liberarsi da sé dalla sua schiavitù, che è soprattutto schiavitù del peccato, né come singolo né come collettività, se non è guarito e sostenuto dal soccorso divino. Un'iniziativa privata retamente intesa favorisce e non pregiudica la prosperità economica di un Paese.

La libertà, come insegna Padre Tomas, prima che dal pur necessario contesto esterno, sorge innanzitutto dall'intimo della coscienza personale fondata sulla verità e soprattutto su quella verità che è dono di Dio. Solo a questa condizione le persone possono organizzarsi in società e costruire una giustizia sociale ed economica che assicuri l'uguaglianza e la libertà di tutti.

Viceversa, come dimostra la storia dei regimi comunisti, la pretesa marxista di liberare l'uomo confidando non in Dio ma solo nell'uomo, si risolve in un disastro per l'economia e in una tragedia per l'uomo stesso. Senza Dio, infatti, come afferma ancora il Concilio Vaticano II, "l'uomo svanisce".

Quello che Marx, insieme con tanta parte del pensiero moderno, non ha capito – fa osservare Padre Tyn – , è che obbedire a Dio non è schiavitù o alienazione ma è il vero principio e la garanzia della libertà e dello stesso benessere dell'uomo e dei popoli.

Di Padre Tomas si potrebbe dire dunque qualcosa di simile a ciò che Dante dice di Catone: "Libertà va cercando, come sa chi per lei vita rifiuta", con la differenza che Padre Tomas non si è tolto la vita ma, sull'esempio di Cristo, l'ha donata per i fratelli, per la Patria e per la Chiesa.